

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: GRECO BIBLICO 3
LEZIONE 5

Il modo congiuntivo greco La relazione tra azione e realtà

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nella grammatica, con “modo” s’intende la descrizione della relazione esistente tra l’azione e la realtà. La domanda è: si tratta di un’azione che si svolge o è soltanto potenziale? Ci sono due modi che sono alla base di ogni linguaggio: il reale e l’ipotetico. Nel greco della Bibbia ci sono quattro modi, uno per l’azione reale e tre per quella ipotetica:

1. Indicativo. Esprime l’azione reale. “Lei *studia*” indica un’azione reale che qualcuno sta compiendo.
2. Congiuntivo. “Se lei *studiasse*, imparerebbe”. Questo modo esprime un’azione che non avviene realmente, ma che è oggettivamente possibile.
3. Ottativo. “Oh, se lei *studiasse*!”. Con questo modo si esprime un’azione che non avviene realmente, ma che è soggettivamente possibile. È una possibilità che è più lontana rispetto alla precedente. Infatti, dicendo che “se lei *studiasse*, imparerebbe”, si indica una possibilità oggettiva: lei potrebbe benissimo studiare. Ma dicendo: “Oh, se lei *studiasse*!”, tale possibilità appare meno probabile, perché è possibile soggettivamente. Qui sembra proprio che lei non abbia voglia di studiare.
4. Imperativo. “Ragazza, *studia*!”. Anche qui si esprime un’azione che nella realtà non avviene. È però autorevolmente possibile.

Il primo modo – il modo indicativo – è quindi il modo della realtà, dell’azione che avviene davvero. Gli altri tre modi – congiuntivo, ottativo e imperativo – sono i modi che esprimono la possibilità, quindi un’azione che non sta avvenendo davvero ma che è ipotetica.

Nel greco biblico il modo ottativo è rarissimo, pressoché scomparso. Il greco biblico è infatti il greco comune (*koinè*).

Si può dire che con la morte di Alessandro Magno (nel 323 a. E. V.) ci fu la fine della fase classica della lingua greca e il greco divenne l’idioma comunemente parlato da tutti i popoli del bacino del Mediterraneo. Il greco venne così indicato con il termine greco κοινή (*comune*): κοινή διάλεκτος, *dialetto comune*.

Nella Bibbia troviamo il congiuntivo nel tempo presente e nel tempo aoristo. Iniziamo col vedere il congiuntivo presente del verbo “essere”, che in italiano è: sia, siamo, siate, siano.

Congiuntivo presente del verbo εἶμι		
Persona	Singolare	Plurale
1 ^a	᾿ω	᾿ωμεν
2 ^a	᾿ῆς	᾿ῆτε
3 ^a	᾿ῆ	᾿ωσι

Il presente congiuntivo dei verbi greci si forma in questa maniera: radice del verbo + la forma del congiuntivo presente di εἶμι. Vediamo subito un esempio. In *Mt* 24:48,49 Yeshùà ipotizza: “Se mai quello schiavo malvagio . . . cominciasse a battere i suoi compagni di schiavitù e mangiasse e bevesse con gli ubriaconi . . .” (*TNM*). Qui abbiamo delle azioni che non avvengono realmente, ma che sono oggettivamente possibili, espresse quindi con il congiuntivo (“cominciasse a”, “mangiasse”, “bevesse”). Prendiamo come esempio “bevesse”. Nel testo greco è πίνῃ. Si tratta del verbo πίνω, “bere”. Ora applichiamo la regola per formare il congiuntivo:

Radice del verbo + la forma del congiuntivo presente di εἶμι
 πίν- (radice del verbo πίνω) + ᾿ῆ (forma del congiuntivo presente, terza singolare, di εἶμι)
 πίν- + -᾿ῆ = πίνῃ

Ovviamente l’accento viene poi aggiustato in base al singolo verbo. Tenendo presente il congiuntivo presente di εἶμι è alquanto semplice formare il congiuntivo presente dei verbi greci.

Congiuntivo presente del verbo λύω		
Persona	Singolare	Plurale
1 ^a	λύω	λύωμεν
2 ^a	λύῃς	λύῃτε
3 ^a	λύῃ	λύωσι

Vediamo ora il tempo aoristo del congiuntivo. Leggiamo *Rm* 6:15: “Che faremo dunque? Peccheremo forse perché non siamo sotto la legge ma sotto la grazia? No di certo!”. Qui non si parla di un’azione che avviene realmente; Paolo non sta scrivendo a dei credenti che stanno praticando il peccato. Paolo esprime però un’azione ipotetica oggettivamente possibile: quei credenti possono peccare. Ecco allora che si usa il congiuntivo, sebbene in italiano sembri un futuro: “*Peccheremo*”? Più corretto sarebbe tradurre “pecchiamo”. Ora esaminiamo il verbo greco tradotto “peccheremo”, che è ἀμαρτήσωμεν. Si tratta del verbo greco ἀμαρτάνω, che letteralmente significa “mancare il bersaglio” e, per estensione, vagare dalla *Toràh* di Dio, violarla, quindi peccare (*1Gv* 3:4). La forma ἀμαρτήσωμεν si trova al congiuntivo aoristo.

“L’*oristo* ha un’azione ‘puntuale’, cioè considera l’azione come *momento*: esprime il suo inizio . . . o il suo compimento . . . o considera l’intera azione semplicemente come avvenuta, senza distinguere nessuno stadio del suo sviluppo”. – J. H. Moulton, *A Grammar of New Testament Greek*, 1908, vol. I, pag. 109.

Una traduzione di *Rm 6:15* più corrispondente al senso dell’*oristo* è: “Che faremo dunque? Forse che *ci metteremo a peccare* perché non siamo sotto la legge ma sotto la grazia?”.

Si noti ora la forma, al congiuntivo *oristo*: ἀμαρτήσωμεν. A parte le modifiche che intervengono nel verbo specifico, che ha come tema verbale ἀμαρτ-, si faccia caso al σ: ἀμαρτήσωμεν.

L’*oristo* del congiuntivo si forma come il presente, ma con l’inserimento di un σ.

Congiuntivo <i>oristo</i> del verbo λύω		
Persona	Singolare	Plurale
1 ^a	λύσω	λύσωμεν
2 ^a	λύσῃς	λύσητε
3 ^a	λύσῃ	λύσωσι

Le frasi condizionali

Nelle Scritture Greche troviamo quattro classi di frasi condizionali, molto importanti nel loro uso. Esaminatele con cura.

Prima classe condizionale. Si afferma la realtà della condizione. In greco si esprime con εἰ (“se”) + indicativo. Come in *2Tm 2:12*: “*Se abbiamo costanza*, con lui anche regneremo”: εἰ ἀπιστοῦμεν (prima persona plurale dell’indicativo presente). Significa: *dal momento che abbiamo costanza* ...

Seconda classe condizionale. Qui si afferma la irrealtà. Come in *Gv 11:32*: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto”. Si osservi questa frase nel greco:

εἰ ἦς ᾧδε οὐκ ἂν μου ἀπέθανεν ὁ ἀδελφός
se eri qui non – non di me morì il fratello

Questa traduzione letterale (“se eri qui”) è completamente scorretta in italiano (ma la ritroviamo nel parlare delle persone poco istruite), il greco però esprime così la condizione dell’irrealtà: εἰ con l’indicativo nella protasi (la premessa che esprime la condizione: “se eri qui”, εἰ ἦς ᾧδε, indicativo imperfetto) e ἂν (non tradotto) con l’indicativo nell’apodosi (la frase reggente che esprime la conseguenza: “non morì”, οὐκ ἂν ἀπέθανεν, indicativo *oristo*).

La frase condizionale più la sua reggente formano il cosiddetto **periodo ipotetico**, cioè un periodo che si regge su un’ipotesi. La proposizione subordinata (quella che esprime la condizione) si chiama **protasi** (cioè

premessa); la proposizione reggente si chiama **apodosi** (cioè conseguenza). Tra queste due proposizioni esiste una relazione molto stretta, tanto che insieme costituiscono il periodo ipotetico.

Terza classe condizionale. In questo caso si ammette una futura probabilità. È il caso che troviamo in *1Cor 4:19*: “Se il Signore vorrà, mi recherò presto da voi”. La premessa espressa della protasi ovvero nella frase che pone la condizione (“Se il Signore vorrà”) è espressa in greco con ἐὰν (“se”) + il congiuntivo. Infatti nel testo greco troviamo ἐὰν ὁ κύριος θελήσῃ, “se il Signore vorrà”, in cui θελήσῃ è all’aoristo congiuntivo. Nell’apodosi ovvero nella frase reggente (che qui è: “Mi recherò presto da voi”) il verbo può essere in qualsiasi forma richiesta. Nel nostro caso abbiamo ἐλεύσομαι ταχέως πρὸς ὑμᾶς, “mi recherò presto da voi”, in cui il verbo ἐλεύσομαι è al futuro indicativo medio.

Quarta classe condizionale. In questo caso viene indicata una condizione futura solo possibile. La costruzione greca prevede qui εἰ (“se”) + ottativo nella protasi e ἄν + ottativo nell’apodosi. Nella Bibbia – va detto - non troviamo nessun passo che presenti questo tipo di costruzione completa, tuttavia vi troviamo la costruzione parziale. Ad esempio, in *1Pt 3:14* si legge: “Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi!”. Nel testo greco si ha: εἰ καὶ πάσχοιτε διὰ δικαιοσύνην, μακάριοι, che tradotto letteralmente è: “Se anche soffriste per un’ingiustizia, beati”. Qui come apodosi si ha solo μακάριοι e va sottinteso “sareste”, che il greco sarebbe ἄν εἴητε. In altre parole, Pietro sta dicendo: Voi non soffrire ora per qualche ingiustizia, e - pur essendo ciò possibile- è improbabile che lo sia: se però si verificasse, sareste beati. Questa costruzione esprime ciò che al momento non è reale e ha poche probabilità di diventarlo.

La varietà d’espressioni con il congiuntivo

Nel modo congiuntivo è possibile una varietà interessante di espressioni. Si presti attenzione alle seguenti espressioni che la Bibbia usa frequentemente:

- **Congiuntivo esortativo.** La prima persona plurale è usata per esortare gli altri a unirsi a noi in un’azione. “Avanziamo verso la maturità” (*Eb 6:1, TNM*); il greco ha: ἐπὶ τὴν τελειότητα φερώμεθα, letteralmente: “A la perfezione portiamoci”, il cui φερώμεθα è la prima persona del presente congiuntivo (medio).
- **Congiuntivo proibitivo.** Qui con la seconda persona al congiuntivo aoristo (mai al presente) si esprime l’esortazione negativa. “Non ci esporre alla tentazione” (*Mt 6:13*), espresso in greco con μὴ (= non) εἰσενέγκῃς (congiuntivo aoristo) ἡμᾶς (= noi, accusativo) εἰς (= verso) πειρασμόν (= tentazione, accusativo retto da εἰς).

- **Congiuntivo *deliberativo*.** Si usa in una domanda retorica a cui non ci si aspetta una risposta. Ecco una domanda retorica: “Peccheremo forse perché non siamo sotto la legge ma sotto la grazia?” (*Rm* 6:15), in cui “peccheremo” è ἀμαρτήσωμεν: congiuntivo aoristo. Se invece a una domanda reale ci si attende una risposta, questa è all'imperativo, come in *Mt* 13:28-30: “«Vuoi dunque che andiamo a raccoglierte? [Le zizzanie seminate dal nemico, cfr. vv. 27,28]». Egli disse: «No . . . *Lasciate* [ἄφετε, imperativo aoristo] che entrambi crescano insieme fino alla mietitura». – *TNM*.
- **Congiuntivo *per esprimere una negazione enfatica*.** In questa costruzione si usa il doppio negativo οὐ μὴ con il congiuntivo. Ecco un esempio: “Non sfuggiranno affatto” (*1Ts* 5:3, *TNM*); greco: οὐ μὴ ἐκφύγωσιν (congiuntivo aoristo). La semplice negazione si esprime invece con οὐ + l'indicativo, come al versetto successivo: “Ma voi fratelli, *non siete* [οὐκ ἐστὲ; οὐ eufonico (seguito da vocale) + indicativo presente] nelle tenebre”. - *1Ts* 5:4, *TNM*.
- **Congiuntivo *finale*.** Esprime uno scopo. Si osservi la costruzione greca in *Mt* 12:10, tradotto: “Essi, per poterlo accusare, fecero a Gesù questa domanda: «È lecito fare guarigioni in giorno di sabato?»”. “Per poterlo accusare” è nel testo greco: ἵνα κατηγορήσωσιν, in cui ἵνα significa “affinché” e κατηγορήσωσιν si trova al congiuntivo aoristo; letteralmente: “Affinché accusassero”.
- **Congiuntivo *per esprimere una condizione futura probabile*.** In questo caso il congiuntivo è usato con ἐὰν (“se”). Lo abbiamo già visto più sopra, nella terza classe condizionale.

Non ci rimane che dare lo schema del congiunto aoristo passivo:

Congiuntivo aoristo passivo del verbo λύω		
Persona	Singolare	Plurale
1 ^a	λυθῶ	λυθῶμεν
2 ^a	λυθῆς	λυθῆτε
3 ^a	λυθῆ	λυθῶσι